II ANNO DI PREPARAZIONE AL CENTENARIO DELLA FAMIGLIA PAOLINA

20 Agosto 2012

Adorazione Eucaristica

«LA MANO DEL SIGNORE SOPRA DI ME»

Canto di esposizione

Momento di adorazione silenziosa

G. In comunione con la Famiglia Paolina sparsa nel mondo, per intercessione del beato Giacomo Alberione e di tutti i Paolini e le Paoline della Gerusalemme celeste, docili allo Spirito che prega in noi eleviamo la nostra preghiera alla Trinità Santissima, invocando ogni grazia e benedizione per l'avvio di questo II anno di preparazione al Centenario della nostra nascita, che ha come tema: *La Famiglia Paolina: una storia da vivere*.

Ci sentiamo sotto lo sguardo di Maria Regina degli Apostoli, Madre della Chiesa e Stella della nuova evangelizzazione, di san Paolo, nostro padre e modello, e di san Bernardo che ha fatto da "sentinella" agli esordi della nostra storia di Famiglia. Rinnoviamo con animo grato la certezza che il Signore ci ha voluti nella Chiesa e inviati ad annunciare le meraviglie del suo amore, riversando su di noi abbondanti ricchezze e operando attraverso la nostra povertà e insufficienza. Facciamo nostri i sentimenti espressi dal beato Alberione nel testo *Ut perfectus sit homo Dei*, che fa da guida a questo Anno.

L. «La mano di Dio sopra di me. La volontà del Signore si è compita, nonostante la miseria di chi doveva esserne lo strumento indegno e inetto. Dal Tabernacolo: la luce, la grazia, i richiami, la forza, le vocazioni: in partenza e nel cammino. Sento la gravità, innanzi a Dio e agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare lui; così come l'artista prende qualsiasi pennello, da pochi soldi e cieco circa l'opera da eseguirsi, fosse pure un bel Divin Maestro Gesù Cristo. Siamo fondati sulla Chiesa ed il Vicario di Gesù Cristo e questa convinzione ispira sicurezza, letizia, coraggio".
Comunque sia: Don Alberione è lo strumento eletto da Dio per questa missione, per cui ha operato per Dio e secondo l'ispirazione ed il volere di Dio; e perché tutto fu approvato dalla maggior Autorità che esiste sulla terra, fu seguito finora da tante anime generose» (UPS I, n. 375).

G. Con il *Salmo 111* proclamiamo la grandezza del Signore, la fedeltà del suo amore, la sua infinita misericordia.

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.

Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.
Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.

Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.

Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.

Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.

G. La certezza che la grazia di Dio è su di noi ci porta a riconoscere che la nostra vita, la nostra storia, la missione che lui ci ha affidato è sempre e solo nelle sue mani. La sua fedeltà non viene mai meno. Anche l'errore, il peccato, il fallimento, sono richiamo amoroso a ritornare a lui con cuore penitente e contrito.
Invochiamo la luce dello Spirito perché la Parola che ascolteremo penetri nel profondo e rinnovi la vita.

Canto allo Spirito Santo

L. *Dal Libro del Deuteronomio*

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti; ma ripaga

nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga. Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti do, mettendole in pratica. Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri.

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te (7,7-12; 8,2-5)

Pausa di meditazione

L. *Dalla parola del Fondatore*

Vi sono due rendiconti che ci aspettano alla fine della giornata terrena: rendiconto come individui, come cristiani e come religiosi; e rendiconto secondo la nostra posizione per l'apostolato e per il ministero. Il rendiconto è tanto più grave quanto più nella Congregazione si hanno responsabilità, e quanto più sono state le grazie che il Signore ci ha elargite. Oh! se sapessimo considerare i nostri anni passati e vedere quella duplice storia: la storia delle misericordie di Dio verso di noi; ossia come ci ha condotti «la mano di Dio che è sopra di noi», e la storia

della nostra corrispondenza alle innumerevoli grazie del Signore. Per essere saggi, non dobbiamo fermarci ai particolari, ma considerare tutto il corso della nostra vita: dal momento in cui l'anima nostra è uscita dalle mani creatrici del Padre Celeste, fino al momento in cui dovremo sedere a quella mensa di felicità eterna, «ut sedeatis et bibatis in regno Patris mei». Sempre considerare *tutta* la vita, quella del tempo e quella dell'eternità. Molte cose sembrano utili e atte a rendere più facile, più soddisfatta la nostra vita temporale; ma bisogna sempre considerare se sono utili per la vita eterna: «quid hoc ad æternitatem?». I ragionamenti diventeranno così molto diversi. Vi è chi ordina la vita a quel tanto che si può godere in questo mondo o la orienta verso gli onori, le soddisfazioni, il denaro, ecc.; e questi si chiamano giustamente *mondani*, perché pensano solo a *questo mondo*. La vita si può ordinare invece verso l'eternità: ed allora i piani umani si sconvolgono, perché i ragionamenti partono da altri principi e conducono a nuove e diverse conclusioni: «homo æternitatis sum» (UPS I, n. 15).

G. In una pausa prolungata di silenzio facciamo il nostro esame di coscienza, lasciandoci interpellare anche da un altro testo del beato Alberione.

La parola pietà ha senso ampio; qui però intendo trattarla nel suo significato di intelligenza, amore, pratica dell'orazione.

a) Essa è il primo costitutivo della vita religiosa. La preghiera è appunto l'atto di culto interno ed esterno che prestiamo al Signore: l'adorazione, la lode, la riparazione, la supplica, l'offerta di noi al Signore. […] Non merita il nome di Religioso, e non lo è di fatto, chi non mette in primissimo posto la preghiera.

b) *Fondamento della vita religiosa.* Religioso è colui che vuole raggiungere la perfezione e ha scelto lo stato di perfezione. Povertà, castità, obbedienza, vita comune richiedono più abbondanti forze; ma l'abbondanza di grazie dipende dall'abbondanza di preghiera. Lasciare la preghiera per fare più opere è un rovinoso ripiego. Il lavoro fatto a scapito della preghiera non giova a noi, né ad altri; perché toglie quello che si deve a Dio.

c) L'ora di adorazione quotidiana nella Famiglia Paolina, particolarmente per il suo proprio apostolato, è necessaria. Si avrebbe una tremenda responsabilità se non fosse stata prescritta: il religioso paolino non avrebbe il sufficiente alimento per la sua vita spirituale e per il suo apostolato. Ma chi la omette assume su se stesso tale responsabilità; e la assumerebbero i Superiori che non la facessero praticare.

La nostra pietà è in primo luogo eucaristica. Tutto nasce come da fonte vitale dal Maestro Eucaristico. Così è nata dal Tabernacolo la Famiglia Paolina, così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica. Dalla Messa, dalla Comunione, dalla Visita Eucaristica, tutto: santità ed apostolato.

La prima cosa che si attua nella pietà è il processo di formazione personale. Ognuno va a Cristo col grande problema di *se stesso*: un problema sempre urgente, imprescindibile: prendere la giusta "via", inquadrarsi esattamente nella "verità", per un sicuro e pieno sviluppo della "vita". Ognuno va al Maestro disponendo di un potenziale notevole, che chiede solo di essere messo in atto con grande pienezza: *mente, volontà e cuore* dei singoli devono essere messi in atto affinché tutto l'uomo, nel contatto formativo col Maestro, ottenga quel processo evolutivo quadrato e completo che è nella profonda aspirazione di ogni vita (UPS II, n.10).

La perfezione consiste nel vivere intensamente, in quanto possibile a noi, il Maestro Divino, via, verità e vita: «Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus».

Questo si compie facendo passi, anche se piccoli, ma costanti: «progredire un tantino ogni giorno». A questo è ordinato l'esercizio spirituale del mattino: Messa, Comunione, Meditazione, con le orazioni che accompagnano. Esso ci stabilisce in Cristo; iniziando così la giornata e vigilando, essa trascorrerà in tali disposizioni (UPS II, n. 57).

Pausa meditativa

Canto per la richiesta di perdono

G. Facciamo nostre alcune espressioni dell'apostolo Paolo, pregando a due cori:

Ringraziamo il Padre celeste, continuamente,
per la grazia che ci è stata concessa,
in te, Cristo Gesù (cfr. 1Cor 1,4).

Ci hai mandati a predicare il Vangelo,
e non con un discorso sapiente,
perché la tua Croce
non venisse svuotata della sua potenza (cfr. 1Cor 1,17).

Fa' che il nostro stile di vita
sia all'altezza del tuo Vangelo,
e restiamo spiritualmente uniti,
con una sola anima (cfr. Fil 1,27).

Aiutaci, Signore, a consolarci a vicenda,
e a edificarci l'un l'altro.
Insegnaci come rallegrarci in ogni occasione,
pregare incessantemente, ringraziare per tutto:
perché questa, Dio, è la tua volontà
in Cristo Gesù (cfr. 1Ts 5,11.13.16-18).

Siamo persuasi che, avendo incominciato in noi
questa buona opera, la completerai (cfr. Fil 1,6).

(***insieme***) Gloria al Padre...

G. Affidiamo il cammino di questo nuovo Anno all'intercessione di tutti coloro che ci hanno preceduto nel cammino di santità paolina vivendo fino in fondo l'alleanza con Gesù nostro Maestro via, verità e vita. Facciamo insieme la *Preghiera della fede.*

Canto del *Patto*

G. «Tutto è da Dio, tutto ci porta al *Magnificat*». Questa espressione, cara al nostro Fondatore, sintetizza oggi molto bene i nostri sentimenti.
Siamo grati al Signore per le meraviglie che ha compiuto in Don Alberione e anche in noi, suoi figli e figlie, che partecipiamo nella Chiesa al medesimo carisma profetico di comunicare agli uomini e alle donne del nostro tempo la "bella notizia" del Vangelo.
Siamo grati a lui perché suscita nel nostro cuore un rinnovato impegno di santità, nella configurazione a Cristo, che è la prospettiva in cui si pone tutto il nostro cammino, secondo il desiderio di Don Alberione che ripeteva: «A usare i mezzi che il progresso offre ci sia un gruppo di santi».
Per questo, concludiamo la nostra preghiera elevando il canto del *Magnificat.*

Canto del *Magnificat*

Riposizione del Santissimo